

**SECONDO WELFARE** La fondazione Cassa di risparmio di Cuneo lo spiega attraverso il quarto *Rapporto*, curato proprio dal laboratorio Percorsi di secondo welfare. Ma di che cosa si tratta? Sono le forme di protezione e investimento sociale – non direttamente sostenute dallo Stato attraverso

# Se 4 milioni d'italiani non riescono a curarsi

Salute: nel 2018, anche nel Cuneese, una famiglia su cinque ha dovuto intaccare i risparmi o fare affidamento sui parenti

## IL RAPPORTO / 1

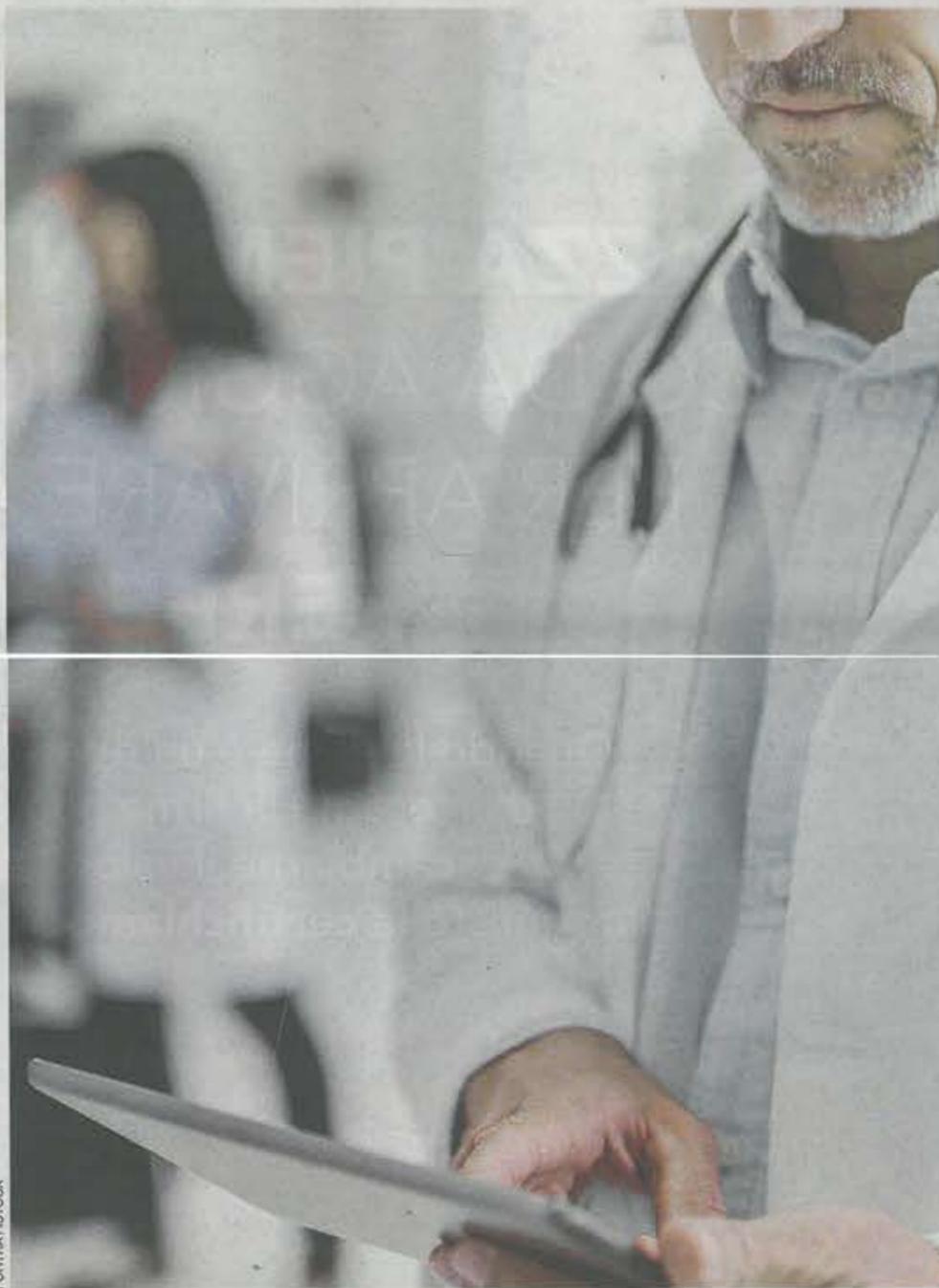
«Vedevo come dei piccoli pallini neri che attraversavano il mio campo visivo. Questo mi preoccupava: volevo andare dall'oculista. Ma le liste d'attesa dell'Asl superavano i tre mesi per una visita di questo tipo. Il settore privato mi era del tutto inaccessibile: oltre 100 euro un appuntamento. Non potevo permettermelo, perché avevo perso il lavoro. Così sono rimasto con i miei "pallini" nell'occhio». È la testimonianza di Anna, una donna di 49 anni che vive ad Alba: ci confida questo aneddoto «con vergogna, ma anche rabbia. Non è possibile che una persona povera sia esclusa dalla possibilità delle cure essenziali».

## IL BUDGET ANNUALE PER L'ASSISTENZA SANITARIA VA DAI 1.000 AI 2.602 EURO

In Piemonte la situazione di Anna non è rara. Secondo i dati Ires (Istituto per le ricerche economiche e sociali), tra il 2007 e il 2015 l'incidenza della povertà assoluta è salita dal 2,9 al 5,6 per cento: la nostra regione, che nel periodo precrisi mostrava indici migliori rispetto alla media delle regioni del Nord, nel 2015 ha registrato un numero di famiglie in povertà assoluta – allorché non si dispone di risorse essenziali come cibo, acqua, casa, vestiti, medicine – passato da 57.300 a 112mila. Secondo i dati di Save the children, inoltre, in Piemonte un bambino su cinque vive in povertà relativa.

Una situazione simile si legge anche in provincia di Cuneo, dove lo scorso anno i centri di ascolto delle cinque Caritas diocesane hanno aiutato ben 3.127 persone e – a titolo di esempio – l'Emporio solidale di Alba ha registrato un migliaio di persone in povertà assoluta, una vera sacca d'indigenza che, ogni giorno, lotta per sopravvivere. Emerge così l'altro volto della medaglia: una Granda assai meno brillante rispetto a quella – pur realistica – narrata dalle grandi vetrine. Nella maggioranza dei casi, la povertà obbliga a rinunce, a iniziare dall'accesso alle cure: una grave penalizzazione, se si pensa che la salute è una delle componenti più importanti e delicate della vita.

Secondo uno studio curato da Mbs consulting e uscito nel 2019, la salute costituisce l'area di spesa per welfare più rilevante per le famiglie italiane, con un valore com-



PORTA / ISTOCK

# Il sostegno delle fondazioni vale un miliardo

## IL RAPPORTO / 3

Il welfare comunitario è un nuovo modo di pensare la convivenza tra le persone, che crea coesione sociale attraverso la mobilitazione delle risorse presenti sui territori, in particolare a vantaggio dei soggetti più vulnerabili. Uno dei modi concreti in cui questo welfare si declina si evidenzia nell'operato delle associazioni no profit, che a fine 2017 in Italia, secondo l'Istat (Istituto nazionale di statistica), erano 350.492 (+2,1 per cento rispetto al 2016), per un totale di 844mila e 775 dipendenti (+3,9 per cento). La maggior parte di questi dipendenti – quasi tre

quarti del totale – si concentra nelle istituzioni che lavorano in attività classificate come assistenza sociale, protezione civile (311.399), sanità (184.594), istruzione e ricerca. In Piemonte, secondo gli ultimi dati resi disponibili da Ires Piemonte, le organizzazioni no profit sono oltre 35mila, in provincia di Cuneo oltre 5.600. Una rete diffusissima, quindi, che ogni giorno opera con discrezione ed efficacia per il sostegno dei processi solidali e comunitari. Uno dei maggiori punti di forza della Granda è costituito dai sei empori solidali che sono attivi a Saluzzo, Alba, Bra, Savigliano, Cuneo e Asti. In tutta Italia queste strutture sono 178. Que-

## NEL 2019 LA CASSA DI RISPARMIO DI CUNEO HA EROGATO CIRCA VENTI MILIONI DI EURO

sti "negozi speciali", che recuperano alimenti dai supermercati e li distribuiscono in modo gratuito alle famiglie in povertà assoluta, funzionano da dispositivo di salvataggio sociale su larga scala. Accanto al welfare comunitario c'è poi quello filantropico. Centrali a livello nazionale sono le 86 fondazioni di origine bancaria (Fob) che, nonostante la riduzione delle risorse a loro disposizione a causa della crisi, continuano a destinare al cam-

plativo di 37,7 miliardi nel 2018 e una spesa media per nucleo pari a 1.476 euro (si va dai mille per quelli economicamente più deboli ai 2.602 per quelli più agiati). Per affrontare le spese, nel 2018 più di una famiglia su cinque ha dovuto intaccare i risparmi o fare affidamento sull'aiuto dei familiari; fra le fasce di reddito più basse si parla di quasi un terzo dei nuclei. In provincia di Cuneo, la situazione appare analoga a quella nazionale. Spiega Federico Razetti, uno dei ricercatori del *Rapporto sul secondo welfare* (di cui trattiamo in queste pagine) voluto dalla fondazione Cassa di risparmio di Cuneo: «La necessità di far fronte con risorse private a un'insieme crescente di esigenze di cura che non trovano adeguata risposta nel sistema pubblico, rischia di aggravare sensibilmente le condizioni economiche delle famiglie a più basso reddito, ma anche di acuire – soprattutto

## PIEMONTE: TRA 2007 E 2015 LA POVERTÀ ASSOLUTA AUMENTA DAL 2,9% AL 5,6%

fra questi nuclei – il fenomeno della cosiddetta "rinuncia alle cure" e dunque di impattare negativamente sullo stato di salute della parte più vulnerabile della popolazione. Secondo i dati Istat, la rinuncia a visite o accertamenti specialistici per problemi di liste di attesa avrebbe riguardato nel 2017 circa 2 milioni di persone, mentre la rinuncia per ragioni economiche avrebbe coinvolto circa 4 milioni di italiani».

Per questo il secondo welfare, nelle sue componenti del mutualismo, delle associazioni no profit e della sanità integrativa, risulta sempre più essenziale in una società che rischia di essere meno capace di tutelare le fasce deboli della popolazione.

Roberto Aria

## Eppure il 40 per cento delle imprese cuneesi non sa di che cosa si tratti

### IL RAPPORTO / 2

«L'azienda in cui lavoro mi ha consegnato a marzo 250 buoni benzina. Oltre al carburante abbiamo opzioni al supermercato oppure per i trasporti», dice Paolo, un lettore di 53 anni che abita ad Alba e lavora in campo sanitario. Aggiunge: «Non è male. Ma preferirei avere la quattordicesima, soldi da spendere come voglio. I benefit rappresentano toppe che non migliorano la vita, ma è pur sempre meglio di niente». Secondo il Rapporto sul secondo welfare, circa il 58 per cento delle aziende associate a Confindustria nel 2018 garantiva almeno un servizio di welfare ai propri dipendenti. La misura più diffusa era l'assistenza sanitaria, con quasi metà del campione che versava contributi in fondi integrativi (44%). Ma cosa accade nella Granda?

Secondo la fondazione Crc, il welfare aziendale sta coinvolgendo, anche se ci sono ancora problemi. Spiegano infatti i ricercatori Franca Maino e Federico Razzetti: «Il 40 per cento delle imprese cuneesi intervistate non sa dare una definizione di welfare aziendale». Solo un'azienda su cinque prevede qualche attività per la conciliazione vita-lavoro (*smart working*, nido aziendale, rimborsi o voucher), il 17% aiuta con tassi agevolati per mutui e solo il 15% ha attivato convenzioni con strutture commerciali e rimborsi per i mezzi di trasporto. E ancora: il 9,5% eroga contributi per il sostegno ai non autosufficienti e il 7,4% ha investito nel supporto psicologico per i lavoratori con problemi familiari; il 4,6% prevede agevolazioni per scuole, il 3,2% contributi per affitti a prezzi calmierati e il 2,3% offre borse di studio. r.a.